

Chiamamontesi lontani: Costantino Manchia

Scritto da Carlo Patatu

Domenica 24 Maggio 2009 15:56 - Ultimo aggiornamento Giovedì 30 Novembre 2017 10:11

*"A custa zente chi m'este de fronte
rendo unu saludu e un inchinu:
mi presento: Manchia Costantinu,
so naschid'in Su Sassu 'e Zaramonte.
Ma cambiadu apo s'orizzonte,
ca non tenìa trabagliu continu;
e pro mi tenner sa 'entre piena
emigradu già so in terr'anzena".*

Si presenta così Costantino Manchia, classe 1925. In modo scherzoso, mentre sediamo accanto dopo il pranzo sociale preparato dalla nostra Pro Loco in quella che un tempo era l'officina delle locomotive della ex miniera "Site du Levant", a Cuesmes-Flénu. In Belgio, regione Borinage. Rubizzo e dall'eloquio facile, Costantino si lascia coinvolgere dalle nostre domande e ripercorre a ritroso la sua vita di emigrato. Che non è stata facile e che non gli ha fatto sconti di sorta.



"So naschidu in sas pinnetas de Funtana Preideru", dice abbozzando un sorriso. In un pomeriggio afoso di giugno, mentre tutt'intorno ardeva un incendio che bruciava l'erba appena ingiallita e il bosco vicino. Sua madre, in ambasce per le doglie del parto e per la paura che il fuoco potesse lambire la loro *pinnetta*, non potè fare altro che invocarsi a Sant'Antonio. Tutto andò bene.

Trascorse l'infanzia e la giovinezza costantemente in campagna. *"Mi fio puru arestadu"*,

Chiaramontesi lontani: Costantino Manchia

Scritto da Carlo Patatu

Domenica 24 Maggio 2009 15:56 - Ultimo aggiornamento Giovedì 30 Novembre 2017 10:11

sottolinea sorridendo. Fino a quando non giunse la cartolina precetto, che lo destinava a Orvieto per il servizio militare, insieme al compaesano Francesco Tedde (

Cischeddu Franziscu

). Qui non riusciva ad abituarsi a dormire nelle brande a castello: gli era toccata al terzo livello. Tant'è che, nei primi tempi, preferiva riposare sul pavimento, stendendovi il pagliericcio. Come aveva fatto per tanti anni a

Su Sassu

.

Ma dalla permanenza in Continente trasse buoni frutti. Imparò, anche, "*su ballu zivile*"; e cioè a ballare il tango, la polca, valzer, mazurca... E maturò la decisione che non sarebbe più tornato a inselvaticarsi nei pascoli di "

Funtana Preideru

". Mai più! Congedato nel dicembre 1947, rientrò in paese e trovò lavoro in una squadra dell'ERLAAS che, per conto della Fondazione Rockefeller, aveva avviato la campagna per debellare la malaria in Sardegna. Nelle ore libere, insegnava agli amici i balli moderni appresi in Continente. Fra i suoi allievi più solerti ricorda Mario Canu, Giommaria Quadu, Pietrino Urgias (

Dhoddho

), Cente Pinna e Giovannino Accorrà. Allora, in paese, si praticava soprattutto "*su ballu sardu*

".



Nel 1948, la decisione, sofferta ma ferma, di emigrare in Belgio. In cerca di fortuna, come si diceva a quel tempo. La sua avventura ebbe inizio in una mattinata uggiosa di fine novembre. Con un contratto in tasca giunse a Flénu, per essere avviato al lavoro in miniera. Era d'obbligo operare sottoterra non meno di cinque anni, pena la perdita del diritto a permanere in Belgio. Fu così che, per quattro anni e sette mesi, visse tutti i suoi turni di lavoro in galleria, armato di casco e lampada di sicurezza. Con l'ansia costante di non rivedere la luce del sole. Gli incidenti, allora, erano molto frequenti. La norme sulla sicurezza alquanto precarie.

Chiamontesi lontani: Costantino Manchia

Scritto da Carlo Patatu

Domenica 24 Maggio 2009 15:56 - Ultimo aggiornamento Giovedì 30 Novembre 2017 10:11



Chiamontesi lontani: Costantino Manchia

Scritto da Carlo Patatu

Domenica 24 Maggio 2009 15:56 - Ultimo aggiornamento Giovedì 30 Novembre 2017 10:11

